

***Per forza o per amore. Storia della violenza familiare nell'età moderna*, di Cesarina Casanova, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 160.**

Esce per la Salerno Editrice nella collana curata da Alessandro Barbero l'ultimo lavoro di Cesarina Casanova, esperta indagatrice della storia familiare e delle donne in epoca moderna. Il volume, agile, è veramente un regalo per un lettore appassionato di tematiche riguardanti il femminile, ma non solo, la storia della famiglia, quanto mai attuale, attraverso il prezioso scavo d'archivio nelle carte dei processi criminali, che ha caratterizzato i lavori della storica nei suoi anni di ricerca, attraverso il confronto puntuale con le scienze socio-antropologiche.

Viene fuori un'immagine di donna deturpata, sottomessa, silenziosa, e se a volte parlante, bugiarda. Le pagine, che scorrono veloci e intense, fanno verità sui fatti, attraverso le luci che entrano nei quotidiani domestici quasi avvertiti con fastidio da parte dei soggetti imputati di abuso e sopraffazione, e fanno verità anche sul «mestiere dello storico», osservatore di tracce ma anche testimone militante di un'umanità a volte dimenticata.

Giustamente, l'autrice, nel ricordare i fatti di cronaca mediaticamente consegnati ogni giorno ai nostri occhi, svela l'ipocrisia delle oranti invocazioni alle certezze del passato, all'idilliaca famiglia, mononucleare, voluta dalla natura, benedetta da Dio e accolta dai preti, in cui le tragiche espressioni di insofferenza e dolore, altro non sono che sbavature, queste sì innaturali, e variazioni sul tema, che però non possono in alcun modo toccare le granitiche certezze, soprattutto se poi a metterle in discussione sono le donne.

Le pulsioni maschili, leggiamo, sono naturali e incontenibili, per l'uomo «virile e sano» è questione di natura, il pudore, il limite, la molestia, sono tutti giochi di equilibrio, compresi e perdonati dalla società e dai ministri del sacro. E così, la donna di san Girolamo, nell'uso del baliatico, diventa una dissoluta, protagonista di una sciagurata pratica che, anch'essa, mina la serenità familiare.

Non bastano le parole di Leon Battista Alberti, qui ricordate, che nei *Libri della famiglia*, oltre alle misogine pennellate, richiama alla memoria un fatto, quanto mai evidente eppure tanto più sottaciuto e dimenticato: «Molti matrimoni sono stati cagione di grande ruine alla famiglia, poiché sono imparentatosi con uomini litigiosi, gareggiosi, superbi e malvoluti». Femminicidi, impunità dei responsabili, quotidiani maltrattamenti, tutti questi, temi che presentati in dialogo con l'attualità, offrono al lettore un'indagine lucida e dettagliata. Pur disciplinando le emozioni, alcuni paragrafi non possono non toccare la sfera della sensibilità. Tali sono, a mio parere, *Il talamo e le bambole*, come pure *Orchi, leprotti donne spudorate e avvocati del diavolo*.

Sconcertante è l'analisi, restituita in queste pagine, del giurista piemontese Giovanni Nevizano, che, modulando gli stadi della formazione delle donne di sette in sette anni, dai 21 ai 28 le dipinge meretrici, dai 28 ai 35 senza grazia e pudore, «giovenca o porca». Numerose sono le testimonianze d'archivio che ci permettono di dare un nome ai tanti volti di donne, bambini, vittime di inqualificabili abusi. Così, tra i tanti, conosciamo la figlia di Giacomo Zappoli di Villa d'Aiano, Francesca, che mentre badava alle bestie era stata violentata

da un giovane armato: «haveva la faccia brutta» – dichiara la giovane – «...non me ne ricordo bene perché ero mezza morta». Brutte sono le facce di chi si rende protagonista di violenze e soprusi, ed è pur vero, ammette Cesarina Casanova, che noi tutti «facciamo fatica ad ammettere che questi comportamenti siano parte di una cultura alla quale anche noi apparteniamo».

Fratelli di Abele, di nome Caino! Storie antiche eppur nuove. Il libro *Per forza o per amore*, nella sua scrittura magistrale, ricorda un imperativo, questo sì dogmatico, che missione dello storico è raccontare dell'uomo all'uomo, fatti molte volte difficili da accogliere, che servono, parafrasando uno studio noto, «a non dimenticare!». Il male, storicamente accertato e storicamente documentato, quasi sempre ha volto di maschio ed è seduto, per lo più, in una comoda poltrona vicino al camino, in una casa ben governata da una donna. (V.L.)

Le arti e le lettere

***Abbecedario di un pianista*, di Alfred Brendel, traduzione di Clelia Parvo-passu, disegni di Gottfried Wiegand, Milano, Adelphi, 2014, pp. 156.**

Musicista e pianista austriaco, considerato uno dei maggiori interpreti della seconda metà del Novecento, attivo anche come scrittore e poeta, Brendel ha concentrato tutta la sua sensibilità musicale ed erudizione pianistica in un volumetto che racconta l'arte del pianoforte usando le lettere dell'alfabeto, attribuendo a ogni lettera uno o più «significati». La sua visione dell'arte dei su-

oni sembra vicina a quella leopardiana, che riconosce alla musica la capacità di imitare ed esprimere il sentimento in sé, il sentimento assolutamente inteso.

Questo è un libro rivolto ai musicisti, agli ascoltatori e in particolare agli amanti del pianoforte all'epoca del melodismo: non a caso i compositori a cui fa riferimento non superano la soglia del XX secolo. Per fare alcuni esempi, il maestro tratta Haydn e certi suoi personalissimi colpi di genio, l'inimitabile profondità estetico-formale di Beethoven, la nuova dimensione puramente lirica di Schubert, il carattere fantastico, turbinoso, tedesco di Schumann, il Romanticismo esemplare di Liszt. Comprensibile la riverenza e la riconoscenza per Bach, creatore di opere per tastiera (quella del clavicembalo, per la verità) che meritano (come dice) di essere eseguite al pianoforte (e grazie a Bach egli ha potuto apprezzare anche un coetaneo Händel, tanto diverso ma anche complementare). Tuttavia Brendel tiene anche a dichiarare la sua ammirazione per quei compositori che intorno all'inizio del Novecento hanno provocato la dissoluzione della tonalità, ricordando d'aver suonato il concerto di Schönberg ben sessantotto volte in cinque continenti. Così, tramite aneddoti ed esempi, dalla A di *Accenti* alla Zeta di *Zarzuela* Brendel offre suggerimenti utilissimi ai fini interpretativi considerando aspetti e parametri come il suono scritto, il suono immaginato, la tecnica, i segni dinamici, il tocco, il tempo e il silenzio come processi configurati totalmente nella musica dell'autore. E afferma: «Le medesime indicazioni possono avere, com'è noto, significati diversi nei diversi compositori».